

Romano Gasparotti

L'IMMAGINE ICONOCLASTICA La fede filosofica di Andrea Emo¹

1. "Questi scritti, quando verranno bruciati, daranno finalmente un po' di luce"

"Questi scritti, quando verranno bruciati, daranno finalmente un po' di luce. Soltanto il fuoco e le fiamme dello spirito possono trasformare la realtà immediata ed oggettiva in forma, in misteriosa soggettività" [A. Emo, 1964]

Per tutta la vita Emo fu animato dal rifiuto più radicale della scrittura in quanto rigida, opaca ed astratta immagine pubblica; non già della scrittura in quanto tale, se è vero che, nel Quaderno 360 del 1973, un'eloquente annotazione dice addirittura: "Pensieri personali. Ormai non riesco ad applicarmi che scrivendo".¹

Il tabù emiano, insomma, riguarda la scrittura che, in quanto pubblicamente alienata, diventa realtà immediata ed oggettiva, ossia diventa immagine intransitiva, che assume valore autoreferenziale e, in quanto tale, "adora se stessa"², consegnandosi così alla più cieca e solipsistica delle idolatrie.

Solo se incorporata in un estremo gesto iconoclastico, la scrittura può risorgere come l'araba fenice (uno dei simboli più ricorrenti nell'opera emiana):

Uno scritto, una lettera, una letteratura sono degli echi di un verbo ignoto, sono gli echi dell'infinito, sono la risposta alle interrogazioni dell'infinito. Noi possiamo captare l'eco, farlo parlare con la nostra voce, obbligarlo a parlare in silenzio con i segni arabescati e oscuri per definizione (essi violano, contaminano il candore della carta).³

Ogni testo, per Emo, ha natura endiadica ed allegorica, essendo assieme e nel contempo due testi: uno in chiaro ed un altro che, pur affidandosi alle stesse parole del primo, è ineffabile, misterioso, inappropriabile. È impossibile esprimere, disvelare questo sotto-testo - che è quello decisivo - in cui continuamente si pratica e si celebra il naufragio dei significati del primo.

Per Emo, ogni discorrere pensante in generale, così come ogni poesia, ogni musica e ogni opera d'arte, sono una chimera "che rivela nel suo vuoto tutti i significati nascosti nella nostra interrogazione"⁴ e, "come l'eco di un verbo ignoto"⁵, allude all'irresistibile tendenza del discorso manifesto ad autonegarsi nel vuoto, nel nulla che il discorso nascosto continuamente scava in sé stesso. Ebbene, il cursus degli scritti di questo "cacciatore di chimere" - così Emo si autodefinisce nei Quaderni - conosce e misura perfettamente la vanità di ogni nostra interrogazione esplicita, assumendo le movenze eleganti quanto rigorosissime di uno stile inquisitore, sempre in anticipo su

¹ Il presente testo riproduce un breve e parziale estratto dell'Introduzione di Romano Gasparotti al volume: Andrea Emo, Quaderni di metafisica 1927- 1981, a cura di M. Donato e R. Gasparotti, pref. di M. Cacciari, Bompiani, Milano 2006

ogni risposta e capace di aprire e infrangere ogni discorso al fine di tenerne in sospeso ogni singola parola. Straordinariamente consonanti, pertanto, con la Sache del pensiero emiano, risultano le seguenti considerazioni di M. Blanchot:

Quando un filosofo, uno scrittore tace, apprendiamo dal suo silenzio non già ad appropriarci di ciò che egli fu perché possa servire ai nostri scopi, ma a disappropriarci di noi stessi e a dividere insieme a lui il mutismo inumano. Il discorso filosofico a un certo punto si perde sempre: può addirittura darsi, che esso sia solo un modo inesorabile di perdere e di perdersi. E' anche questo che ci ricorda il mormorio degradante: segue il suo corso.⁶

Ci accade, dice Blanchot, quando un filosofo, uno scrittore tace ed Emo tacque per tutta la vita.

2. Continuare ad esercitarsi nella pura fede

Ricordo esattamente che centocinquant'anni fa io credevo intensamente nel Risorgimento italiano e che la fede di oggi forse soltanto un riflesso della fede di allora⁷

Nei termini emiani, scrivere significa allora rammemorare e porre in esercizio la fede come fede, la quale, in sé stessa, non conosce certezze, così come non ha scopi, né fondamenti, giacché si alimenta da sé senza bisogno di null'altro.

La filosofia, da parte sua, solo nell'essere ispirata dalla sua peculiare Musa, può custodire e perpetuare il mistero della sua vocazione a preservare la fede dall'assimilazione ad ogni forma di religio, ovvero ad impedire che la costitutiva e perenne eresia del cristianesimo si trasformi idolatricamente nel più ortodosso dei cattolicismi. Profondamente e integralmente cattolica è, invece, la cultura dominante nell'occidente, frutto della mente logica, articolatasi nelle scienze e incardinata sul principio di identità (e di non contraddizione).

Eppure, è la fede, solo la fede - i cui misteri trovano la loro immagine più trionfante nell'annuncio stesso del cristianesimo - quella "forza misteriosa che materialmente ci fa stare in piedi e in equilibrio"⁸.

A una tale affermazione, che risale al 1948, ne fa riscontro un'altra assai indicativa di trent'anni più tardi - a conferma della sostanziale stabilità del sistema di pensiero emiano - secondo la quale: "Tutte le nostre filosofie sono un sistema di variazioni su un tema di Lutero"⁹. Il tema di Lutero ovviamente è quello relativo alla sola fides, di cui Emo riscopre addirittura le radici paoline:

S. Paolo ci dimostra come l'uomo (l'individuo) non possa essere salvato che per la fede; mentre invece la legge e cioè la moralità non solo non possono salvare e giustificare l'uomo (l'esistenza dell'individuo come tale), ma anzi ne sono senz'altro la condanna. () La giustificazione dell'individuo, che di per sé è una colpa: ecco il problema di S. Paolo.¹⁰

E una ventina d'anni prima (nel 1947), Emo aveva scritto :

Una fede è al di là del bene e del male; non ha importanza che una fede sia benefica o malefica: l'importante è che sia veramente una fede. D'altra parte come si può giudicare e stabilire che cosa è

bene e che cosa è male? Occorre per questo giudizio stabilirsi su un punto di vista e questo punto di vista è appunto la fede stessa, che può giudicare ogni cosa, ma non può essere giudicata.¹¹

Per questo, scrivere e continuare a scrivere senza posa è l'unico modo per non soffocare l'abissale "discorso interminabile" (per usare l'espressione di Blanchot) della fede, onde consentire al discorso filosofico di non alienarsi nella "solarità", ma ritirandosi piuttosto nella disumana, muta, proibita e inesauribile eco del nascosto. Solo così il filosofo può assecondare il suo destino di errante e di perdente, senza rimanere inchiodato ai fondamenti e alle certezze - che irrimediabilmente rischiarano la nostra fede e così la uccidono - nonché a tutte le evidenze del nostro mondo positivo: "il mondo delle realtà solide che consente ai nostri piedi di camminare, ma non di volare"¹².

Si badi: un tale im-possibile perdersi della scrittura e nella scrittura non consente dialogo alcuno. Parlare di dialogo, per Emo, significa semplicemente usare un eufemismo, che maschera la sostanza di un monologo, il quale avviene sempre alla presenza di una smisurata e abissale assenza. Anche quello che Emo ebbe in vita con Cristina Campo, del resto, non fu mai un dialogo e non tanto per il fatto che la Campo non risponde alle lettere ricevute, senza che ci sorprenda affatto Andrea. Egli resta comunque convinto di ciò:

Una lettera è un dialogo con una presenza assente, cioè un monologo in presenza di un fantasma che il monologo evoca, unica risposta ai suoi interrogativi. Ma il fantasma della presenza assente non cessa di interrogare, non cessa di intimidire e di esaltare il telescrivente - telescrivente perché scrive ai margini della distanza che si incarna nell'Altro. E il telescrivente, il protagonista occulto della lettera, non sa più se interroga o se risponde a un'interrogazione che l'assente non ha mai formulata, ma che esso interamente costituisce. Anche la preghiera è un monologo in presenza di una smisurata assenza.¹³

La volontà idolatrico-superstiziosa in cui si obietta, si tradisce e si estingue, per troppa luce, la nostra fede - ovvero il nostro essere portatori di fede portati (e, per così dire, innalzati) dalla fede stessa - è tuttavia sempre in agguato e il suo agire, unilateralmente inteso, si declina nella "realtà" positiva del nostro quotidiano dialogare, allorché la "smisurata assenza" dell'Altro che io stesso sono, si declina e appare quale altra visibile e tangibile presenza.

3. In principio era l'immagine

Per Andrea Emo il filosofo è un cacciatore di chimere e i filosofi e gli artisti spesso si assomigliano nella loro idiosincrasia nei confronti di ogni preoccupazione di risolvere - ossia di distruggere - problemi, enigmi e misteri.¹⁴

Dalla filosofia come caccia alle chimere attraverso la nozione decisiva dell'immagine iconoclastica Emo giunge all'arte che spesso somiglia alla filosofia stessa: l'una (quest'ultima) in quanto suprema custode del mistero del mondo, l'altra in quanto profonda evocatrice dell'inespugnabile e dell'inaccessibile di ogni mistero.

In principio era l'immagine e per mezzo di essa tutte le cose furono fatte: l'immagine □ in principio (creatrice e creatura della sua negazione) [...] Noi, svolgendo la nostra vita e avendone coscienza, la rappresentiamo mediante immagini. [...] Noi creiamo immagini; la nostra conoscenza □ continua creazione di immagini. [...] Ogni immagine tende sempre a trasformarsi in azione, appunto perch□ rivela la possibilit□, l'attitudine ad un'azione; ed un'azione dopo avere in s□ assorbite e distrutte le immagini [...] permette il sorgere di nuove immagini.¹⁵

Il noto incipit del Vangelo di Giovanni □ □ In principio era il Verbo □ □ viene parafrasato da Emo nell'espressione □ In principio era l'immagine e per mezzo di essa tutte le cose furono fatte □.

Ci □ significa che, innanzitutto, per Emo, il verbale e l'iconico non sono affatto differenti e divergenti, bens□ in linea di principio equivalenti. A tal punto equivalenti, che nel quaderno 254 del 1962, Emo scrive:

In principio era il Verbo, era la Parola, di cui le cose sono una imitazione assai triste(□) Questa □ la religione tanto spesso di menticata (anche la poesia di mentica, per nostra fortuna, le cose).¹⁶

A dispetto di tutte le teorie (scientifiche e filosofiche) sulla presunta differenza o addirittura divergenza tra voce e luce, tra ottico e verbale, tra iconico e scritto, Emo pone, invece, come □ religione di menticata □, la piena identit□ di immagine e verbo.

Dunque il verbo indica una prassi, un movimento, l'azione e, per Emo, □ la verit□ □ soltanto l'azione; l'azione che crea i suoi scopi relativi, limitati, equivalenti all'azione e che l'azione pu□ raggiungere e risolvere.¹⁷

Inoltre, nel passo iniziante con l'espressione □ In principio era l'immagine □, il testo continua dicendo: □ Ogni immagine tende sempre a trasformarsi in azione, appunto perch□ rivela la possibilit□, l'attitudine ad un'azione; ed un'azione dopo avere in s□ assorbite e distrutte le immagini (...) permette il sorgere di nuove immagini □.

Nel suo affermare con decisione l'identit□ di parola, immagine, azione, Emo, come rileva C. Sini, da un lato si avvicina alla riflessione nietzschiana sull'origine della tragedia dallo spirito della musica, ponendo l'uomo primordiale, con la sua parola danzante e creatrice, come □ prototipo dell'umano che resta alle spalle di ogni successiva trasformazione, ovvero dell'intera storia universale □¹⁸. Dall'altro egli recupera, all'interno della sua personale visione speculativa, considerazioni, che rinviano agli □ atti de corpi □ di vichiana memoria, agli studi romantici di F. Creuzer, sino alle riflessioni di M. Merleau-Ponty, il quale nei suoi studi sulla Fenomenologia della percezione, scrive che originariamente □ E □ il corpo a mostrare, □ il corpo a parlare □¹⁹, in modo tale da manifestare ironicamente □ la risonanza segreta con la quale la nostra finitudine si apre all'essere del mondo e si fa poesia □²⁰. L'immagine che ne risulta, per Merleau-Ponty, □ universale - appare dunque quale eidos - e non si fonda sull' □ oggettivit□ prosaica □.

Teniamo presente, per completare il ragionamento, il fatto che, nella prospettiva emiana, la poesia □ di mentica, per nostra fortuna, le cose □. La poesia □ essenzialmente oblio. Grazie alla poesia, l'anamnesis quale unica forma di conoscenza, si esercita

contemporaneamente come suprema dimenticanza e, come ha indicato Sini, "ignoranza sacra".

In ciò consiste la filosofica "religione dimenticata" di Emo: una "religione", che non ha nulla a che spartire né con la metafisica, né con la teologia, né con qualsiasi forma di religione (dal latino religare).

4. Un inaudita idea di Europa

Al di là della questione di quanto la filosofia di Andrea Emo sia debitrice nei confronti dell'attualismo gentiliano - sulla quale forse troppo, per mancanza di altri riferimenti, ha indugiato, nel corso degli ultimi quindici anni, la primissima stagione dell'interpretazione dell'opera emana - l'originalità del pensiero di Andrea Emo non consente nemmeno di includerlo nel novero delle filosofie del nichilismo, a maggior ragione se si tiene presente la natura specifica del nichilismo novecentesco così come "stata ricostruita"²¹. Anche se "pur vero che ciò che chiamiamo "realtà", per Emo, "nulla esistente"²², concretissima "presenza del nulla"²³, laddove il nulla, a sua volta, "ci è che "puramente presente", ovvero "atto della propria negazione".²⁴ Non solo dunque - come assai correttamente indicava M. Donato nella Postfazione al terzo volume di scritti inediti *Supremazia e maledizione* (edito da Cortina nel 1998, grazie alla volontà e alla passione di Giulio Giorello) - la filosofia di Emo ci conduce nel cuore di un "altro Novecento" - ma fa anche balenare un'"altra" idea di Europa. Non l'Europa quale unitariamente economico-finanziaria, in cui, come Emo scriveva già nel 1968, il credo (quia absurdum) "diventato "credito", così come la fides "diventata "fiducia", in modo che:

Le Banche e i peggiori usurai vivono di fede, come il giusto di S. Paolo. La carta moneta - la circolazione fiduciaria, cioè anch'essa vive per fede. Nessuno può fidarsi di un valore stabilito e meritorio. Il Capitale crea e distrugge se stesso.²⁵

L'alternativa a questa Europa della fede economica e del credo finanziario non può essere per noi un'Europa dei Valori, proprio per le ragioni discusse su queste pagine. Perché? Perché, per Emo, il valore non è altro che l'universale astrattamente affermativo, ossia l'universale ridotto a individualità immediatamente positiva, determinatamente sussistente e stabilmente immunizzata rispetto alla propria negazione. Ma se le cose - veramente conoscibili solo per anamnesis, ossia come reminiscenza dell'"immemoriale" - sono platonicamente imitazione delle idee e chimeriche costruzioni filosofico-artistiche per grazia delle parole. E se le parole, a loro volta, in quanto "angeli dell'indicibile"²⁶, sono echi dell'immagine universale e iconoclastica (ossia dell'*eidos*). E se pertanto tutti i nomi delle cose sono perfettamente universali - come potrebbe l'*eidos*, l'immagine universale, ovvero il vuoto che contiene l'infinita "plenitudine", come potrebbe l'unitario di ogni possibile e molteplice individualità, esistere come uno tra i tanti individui?

No. La fede di Emo è per un'Europa, in cui le radici greco-mediterranee e le radici cristiane non divergono, né si oppongono, ma, nel reciproco sacrificarsi in cui

consiste il loro tenersi assieme □ nel perenne divampare e consumarsi del loro fuoco □ fanno s□ che Europa possa continuamente risorgere nella sua originaria vocazione di occidente, di □terra del tramonto□.

In effetti, l'uomo europeo fa la sua originaria comparsa nella □terra del tramonto□ come un essere costituzionalmente incapace di stare, perennemente esposto all'errare e all'essere-in-errore e totalmente disponibile all'incessante metamorfosi.²⁷ E□ un uomo di kranos, □dalla doppia testa□ - come si desume dal fr.6 DK di Parmenide²⁸ - la cui natura □ quella di essere duplice in s□ stesso, la cui identit□ □ unitariamente diadica, ovvero caratterizzata dall'uno-due, non gi□ dall'Uno semplice perch□ perfettamente indiviso; la cui physis, insomma furiosamente ama il proprio continuo autonegarsi.

Se teniamo presente il fatto che la riflessione emiana silenziosamente agiva - tra il 1918 e il 1981 □ contemporaneamente e contestualmente rispetto a quella dei maestri del pensiero novecentesco e in diretto e talvolta serrato dialogo con buona parte di essi, □ evidente che la tardiva e inaspettata scoperta di questo autore e di quest'opera imporrebbe l'urgenza di ridisegnare il paesaggio non solo della filosofia italiana del Novecento, ma - alla luce di un tale □intruso□, il quale ha speculativamente agito nel profondo nonostante la sua pubblica assenza - anche di quella europea: impresa questa ancora tutta da iniziare.

Questo volume □ che, per la prima volta, raccoglie una parte significativamente ampia e in grandissima parte inedita dell'opera postuma emiana, assieme ai primi florilegi editi e ai principali interventi critico-interpretativi, che sinora hanno visto la luce □ costituisce una base documentaria sufficiente per iniziare, almeno, un tale auspicabile e □necessario□ lavoro.

Romano Gasparotti

- ¹ A. Emo, *Supremazia e maledizione. Diario filosofico 1973*, a cura di M. Donato e R. Gasparotti, Cortina, Milano 1998, p. 170
- ² A. Emo, *Ivi*, p.33
- ³ A. Emo, *Ivi*, p. 10
- ⁴ A. Emo, *ivi*
- ⁵ *Ivi*
- ⁶ M. Blanchot, in "L'Arc", 46, 1971, trad. it. di R. Di Vanni, in "Panta", 21, 2003, pp. 573- 578 p. 578
- ⁷ A. Emo, *Le voci delle Muse. Scritti sulla religione e sull'arte 1918-1981*, a cura di M. Donato e R. Gasparotti, p. 36. L'annotazione del 1957.
- ⁸ A. Emo, *Le voci delle Muse*, Op.cit. p. 39
- ⁹ *Ivi*, p. 47
- ¹⁰ A. Emo, *ivi*, p. 29
- ¹¹ *Ivi*, p. 40
- ¹² A. Emo, *Supremazia e maledizione*, Op.cit., p. 159
- ¹³ *Ivi*, p.84
- ¹⁴ Cfr. Andrea Emo, *Lettere a Cristina campo 1972-1976*, a cura di Giovanna Fozzer, in *In forma di parole*, III, 2001, cit. p. 37
- ¹⁵ A. Emo, *Il dio negativo*, Op.cit., *passim*
- ¹⁶ A. Emo, *Poesia e filosofia. Scritti scelti (1927-1979)*, in *Panoptikon*, 4, 2003, cit.p.26
- ¹⁷ A. Emo, *Il dio negativo*, Op.cit.p. 21-22
- ¹⁸ C. Sini, *La poesia delle origini* in Andrea Emo, in *Panoptikon*, 4, 2003, cit. p. 57
- ¹⁹ M. Merleau-Ponty, *Fenomenologia della percezione*, trad. it., Il Saggiatore, Milano 1972, cit. p. 270
- ²⁰ M. Merleau-Ponty, *La prosa del mondo*, trad.it. Editori Riuniti, Roma 1984, cit. p. 152
- ²¹ Rinviamo a questo proposito a Sergio Givone, *Storia del nulla*, Laterza, Roma-Bari 1995; Franco Volpi, *Il nichilismo*, Laterza, Roma-Bari 2004; AA.VV., *Nichilismo e politica*, a cura di R. Esposito, C. Galli, V. Vitiello, Laterza, Roma-Bari 2000.
- ²² A. Emo, *Il dio negativo*, Op.cit., p.45
- ²³ *Ivi*, p. 17
- ²⁴ *Ivi*, p. 36
- ²⁵ A. Emo, *Le voci delle Muse*, Op.cit.p. 55
- ²⁶ A. Emo, *Supremazia e maledizione*, Op. cit. p. 151
- ²⁷ Ci siamo direttamente occupati di quest'anima nascosta di Europa in R. Gasparotti, *I miti della globalizzazione*, Dedalo, Bari 2003, in particolare alle pp. 21-28 e 41-43.
- ²⁸ () uomini dalla doppia testa, giacch() incapaci di usare ogni mezzo(amechanie) che indirizza, ne loro petti, l'oscillante mente() [Parmenide, fr. 6 DK, vv. 5-6]

Romano Gasparotti CURRICULUM VITAE

Nato a Venezia nel 1959, dopo aver frequentato il liceo classico, si è iscritto alla Facoltà di Filosofia dell'Università Ca' Foscari a Venezia, dove ha seguito con particolare interesse e profitto le lezioni dei prof.ri Emanuele Severino, Salvatore Natoli, Umberto Galimberti, Luigi Ruggiu, Mario Ruggenini, Amaldo Petterlini, Giuseppe Mazzariol. Nel 1983 si è laureato, con il massimo dei voti e la lode, in Filosofia teoretica con il Prof. Emanuele Severino (correlatore prof. Salvatore Natoli, controrelatore prof. V. Citti), discutendo una tesi dal titolo Soggetto e linguaggio. Sull'interpretazione platonico-aristotelica della dottrina del Logos di Eradito.

Dopo la laurea, ha partecipato attivamente a vari gruppi di ricerca, presso il Dipartimento di Filosofia e Teoria delle Scienze dell'Università di Venezia ed è stato libero assistente del Prof. Emanuele Severino, presso la cattedra di Filosofia teoretica (dal 1983 al 1989).

Dal 1983 ha iniziato anche a collaborare con il Prof. Massimo Cacciari, presso la Facoltà di Architettura di Venezia e all'interno del gruppo permanente di ricerca su "Pensiero e poiesis" sorto all'interno dell'Istituto-Fondazione "A.Gramsci" del Veneto su iniziativa dei prof.ri M.Cacciari e U.Curi, tenendo lezioni pubbliche e seminari a numero chiuso.

Nel 1984/85 ha collaborato con la libera Università Internazionale dell'Arte di Venezia.

Dal 1986 al 1994 è stata chiamata del Prof. Giuseppe Ciribini - ha ricoperto incarichi di collaborazione continuativa con il Dipartimento di Progettazione architettonica del POLITECNICO di Torino, dove ha partecipato a diversi progetti di ricerca e ha svolto attività di tutor dei dottorandi in ricerca su tematiche legate ai rapporti tra filosofia e architettura, in regime di consorzio tra il Politecnico torinese e le Facoltà di Architettura di Genova e di Milano.

Dal 1989 al 2001 è stato dapprima borsista in ricerca e poi libero ricercatore presso l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli, partecipando alle varie iniziative, tenendo seminari e lezioni e avendo modo di collaborare in particolare con il prof. Vincenzo Vitiello e il prof. Roberto Esposito.

Dal 1991 al 2001, ha coordinato (assieme a Massimo Donato) le attività della succursale dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli, sorta a Venezia presso la sede dell'Istituto-Fondazione "A.Gramsci" e diretta dal Prof. Umberto Curi.

Ha avuto modo di collaborare con alcune delle riviste che hanno contrassegnato il dibattito teorico-culturale degli ultimi decenni, come "Alfabeta", "Antigone", "Il centauro", "Fotologia".

È stato tra gli artefici del progetto fondatore, nonché redattore della rivista di filosofia "Paradosso" (1990/2000) condiretta da M.Cacciari, S.Givone, C.Sini, V. Vitiello, ed è stato anche tra i fondatori della rivista di architettura e arte "Anfione Zeto", di cui tuttora è redattore per la sezione "Le idee".

Attualmente collabora con riviste quali *«Filosofia politica»*, *«Panoptikon»*, *«L'espressione»*.

Dal 1986 al 2006, una consistente parte delle sue energie è stata assorbita in collaborazione con Massimo Donato - dalla recensione, dall'esame e dalla pubblicazione dell'opera postuma e totalmente inedita del filosofo di area post-gentiliana Andrea Emo (1901-1983).

Ha, quindi, intrapreso un rapporto di collaborazione con l'Accademia delle Belle Arti di Brera a Milano, dove dal 2004, dopo la Riforma universitaria delle Accademie e dei Conservatori, gli è stata affidata la cattedra di nuova istituzione di Fenomenologia dell'Immagine, dapprima all'interno dell'Area di Ricerca sul Contemporaneo e attualmente presso il Biennio specialistico.

Nel 2006 è stato nominato membro del Comitato scientifico di coordinamento delle attività didattico-formative del Biennio di specializzazione dell'Accademia delle Belle Arti di Brera - nuovo ordinamento.

Dal 2005 collabora anche con la Facoltà di Filosofia dell'Istituto Universitario «Vita e Salute» S. Raffaele di Milano, dove tiene regolarmente seminari di Filosofia teoretica e corsi di lettura di classici del pensiero filosofico.

Campi di ricerca

Nel corso della più che ventennale attività studiosa, la sua ricerca si è sviluppata in tre principali direzioni:

a) L'indagine teoretica su alcune questioni relative alla filosofia greca (e legate in particolare all'opera di Platone, Aristotele e Plotino) e alla riappropriazione e reinterpretazione della tradizione greca da parte della filosofia moderna e contemporanea (con particolare attenzione al pensiero di Hegel, Nietzsche, Heidegger e Derrida).

Testimonianza di ciò sono le personali traduzioni commentate di classici della filosofia greca (presocratici, Platone ed Aristotele), per collane scolastiche di approfondimento (e regolarmente adottate nei licei) e soprattutto il volume *Movimento e sostanza. Saggio sulla teologia platonico-aristotelica* (1995), definito da M. Cacciari: «un audace tentativo di combinare in Aristotele teologia e fisica, attraverso la riddiscussione dei termini di *archè* e *peiron*»²⁸.

b) L'indagine di tipo genealogico e critico sul pensiero operante nei saperi scientifici e nelle scienze umane (dall'antropologia, alla psicologia, alla psicoanalisi, all'economia, alla politica), alla ricerca delle loro figure paradigmatiche e degli «effetti di verità» prodotti dalle loro pratiche.

Testimonianza di questo percorso - oltre ai numerosi convegni e cicli di incontri pubblici promossi e organizzati su questi temi, per conto dell'Istituto-Fondazione «A. Gramsci» del Veneto - è il libro *I miti della globalizzazione* (2003, pref. di P. Barcellona), nonché le collaborazioni, anche recenti, sul tema dei saperi e delle immagini di Europa, con il prof. Felix Duque dell'Universidad Autónoma di Madrid.

- c) La ricerca sulla valenza estetica delle "forme del fare" iniziata col libro *Le forme del fare* (scritto nel 1987 con M. Cacciari e M. Donato), proseguita nel corso della collaborazione con il Politecnico di Torino e con il contributo a riviste come *Fotologia* (fondata e diretta da Italo Zannier) e *Anfione Zeto*. Questa direzione di ricerca ha avuto un nuovo impulso negli ultimi anni, in seguito all'impegno presso l'Accademia delle Belle Arti di Brera e la frequentazione e la collaborazione con gli artisti che vi insegnano e con i quali è entrato in contatto in qualità di "filosofo dell'immagine".

Nel suo percorso attraverso tali orizzonti di ricerca, ha avuto modo di confrontarsi e di collaborare con molti tra i più importanti filosofi e/o testimoni privilegiati della cultura italiana ed europea, quali: Emanuele Severino, Giulio Girello, Pietro Barcellona, Félix Duque, Giacomo Marramao, Bruno Forte, Roberto Esposito, Salvatore Natoli, Carlo Sini, Claudio Napoleoni, Massimo Cacciari, Massimo Donato, Sergio Givone, Vincenzo Vitiello, Mario Perniola, Carlo Galli, Paolo Flores d'Arcais, Pier Aldo Rovatti, Umberto Curi, Giorgio Pasqualotto, Andrea Tagliapietra, Francesco Tomatis, Patxi Lancersos, Toni Negri, Christian Marrazzi, Edoardo Benvenuto, Giuseppe Mazzariol, Giuseppe Ciribini, Francesco Dal Co, Italo Zannier, Bernardo Secchi, Valeriano Pastor, Giovanna Fozzer, Flavio Ermini, Daniele Del Giudice, Andrea Zanzotto.

Ha pubblicato sinora per i seguenti editori nazionali ed esteri:

Liguori (Napoli), Marsilio (Venezia), Guerini e Associati (Milano), Raffaello Cortina (Milano), Dedalo (Bari), Franco Angeli (Milano), La Nuova Italia Scientifica (Roma), Alinea (Firenze), Pagus (Treviso), il Cardo (Venezia), Belborgo (Ferrara), il Poligrafo (Padova), Colonna (Milano), Guida (Napoli), Moretti & Vitali (Bergamo), Ediciones Akal (Madrid), Ediciones CBA (Madrid), Spur Verlag (Zurigo), Bompiani (Milano), Bollati-Boringhieri (Torino), Mimesis (Milano).

PRINCIPALI PUBBLICAZIONI ²⁸

libri :

- M. Cacciari, M. Donato, R. Gasparotti, *Le forme del fare*, Liguori, Napoli 1987
- R. Gasparotti, Aristotele. *La natura: lettura della "Fisica"*, trad., introd. e commento di R. Gasparotti, Pagus, Treviso 1991 (ora Colonna, Milano 1995)
- R. Gasparotti, *Mito sapienza filosofia. Nuova antologia del pensiero pre-socratico*, intr., trad. e commento di R. Gasparotti, Pagus, Treviso 1992 (ora Colonna, Milano 1995)
- R. Gasparotti, *Movimento e sostanza. Saggio sulla "teologia" platonico-aristotelica*, (pref. di V. Vitiello), Guerini e Associati, Milano 1995
- R. Gasparotti, *Sokrates y Platon*, Ediciones AKAL, Madrid, 1996
- R. Gasparotti, *I miti della globalizzazione. "Guerra preventiva" e logica delle immunità* (pref. di P. Barcellona), Dedalo, Bari 2003
- R. Gasparotti, *Filosofia dell'Eros. L'uomo, l'animale erotico*, Bollati-Boringhieri, Torino 2007

volumi curati

- Emo, Il dio negativo. Scritti teoretici 1925-1981, a cura di M. Don□ e R. Gasparotti, pref. di M.Cacciari, Marsilio, Venezia 1989
- Emo, Le voci delle Muse. Scritti sulla religione e sull'arte 1918- 1981, a cura di M. Don□ e R. Gasparotti , pref. di M.Cacciari, Marsilio, Venezia 1992
- Emo, Metamorphose des Nichts. Philosophische Fragmente 1925- 1981, herausgegeben von M. Don□ e R. Gasparotti, Spur Verlag, Zürich 1997
- Emo, Supremazia e maledizione . Diario filosofico 1973, a cura di M. Don□ e R. Gasparotti, pref. di G. Giorello, Raffaello Cortina , Milano 1998,
- Emo, Quaderni di metafisica 1927-1981, a cura di M. Don□ e R. Gasparotti, Bompiani-il Pensiero occidentale, Milano 2006
- R.Gasparotti (a cura di), In contrattempo. La pittura, malgrado tutto, Mimesis, Milano 2007(con scritti di C.Sini, V.Vitiello, M.Don□ F. Duque, G. Perretta, V. Gradev, R. Gasparotti e immagini di nove pittori contemporanei)

Principali saggi

- R.Gasparotti, La verità, l'accordo e l'aspra menzogna. Heidegger e la poiesis, in □ il Centauro□, 1985
- R. Gasparotti, L'immagine speculativa, in □Fotologia□, 2, 1985, pp. 78-83
- R. Gasparotti, La fotografia analitica e le sue interpretazioni: una rivalutazione apparente della scoperta di Daguerre, in □Fotologia□, 4, 1985, pp.116- 119
- R. Gasparotti, □Alle origini delle categorie di Guerra e Pace□, in AA.VV., La guerra nel pensiero politico, a cura di C.Jean, Franco Angeli, Milano 1987, pp.154 - 160
- R. Gasparotti, □A proposito dei miti greci su Anfione e Zeto□, in "Anfione Zeto", 0, 1988, pp.217- 221
- R. Gasparotti, □Dalla metropoli dello spirito alla città dei fanciulli□, in AA.VV. La città oltre la metropoli, Edizioni Universit□ Internazionale dell'Arte, Venezia 1989, pp. 83- 109
- R. Gasparotti, □Ananke dallo sguardo orrendo□, in "Anfione Zeto" , 2-3, 1989, pp.243-253
- R. Gasparotti- M. Don□, Gli scritti teoretici di Andrea Emo, in Andrea Emo, Il dio negativo. Scritti teoretici 1925-1981, Marsilio, Venezia 1989, pp. XIII-XXXV
- R. Gasparotti, □Natura e ambiente. Spunti per una riflessione teoretica sul problema□, in AA.VV.,La normativa dell'impatto ambientale, a cura di G. Ciribini, Alinea, Firenze 1990, pp.23-49
- R. Gasparotti, Peras e apeiron_, in "Anfione Zeto", 4-5, 1990, pp. 179- 189
- R. Gasparotti, Mnemosyne, in "Anfione Zeto", 6-7, 1991, pp.193-198
- R. Gasparotti, □Citt□ della memoria□, in AA.VV., L'immaginario tecnologico metropolitano, a cura di E. Mucci e P. Rizzoli, Franco Angeli 1991, pp.65-74
- R. Gasparotti, □Abitare pensare fare. Sul dialogo tra prassi filosofica e prassi architettonica dagli anni Settanta agli anni Novanta □, in AA.VV., Tecnologie della costruzione, a cura di G. Ciribini, La Nuova Italia Scientifica 1992, pp.289- 311

-
- R. Gasparotti - M. Donò □ □Introduzione□, in Andrea Emo, Le voci delle Muse. Scritti sulla religione e sull'arte 1918-1981, Marsilio, Venezia 1992, pp.XIII- XXIV
 - R. Gasparotti, □Sui modi di dire physis □, in □Paradosso□, 1, 1992, pp.45-78
 - R. Gasparotti - C. Sini, □Lettera a Sini sulla metafisica e l'etica del pensare - Riflessioni sulla lettera di R.Gasparotti□, in □Paradosso□, 3, 1993, pp.127- 142
 - R. Gasparotti, Male, materia, non ente, in □Paradosso□, 4, 1993, pp.73-101
 - R. Gasparotti, □In principio era il Verbo, poi venne la conversazione□(inediti dai Quaderni di A.Emo, 1964-1981), in □Itinerari filosofici □, 6-7, 1993, pp. 149-159
 - R. Gasparotti, Sul perichlein, in □Anfione Zeto□, 9, 1994, pp. 96-102
 - R. Gasparotti, Sul significato di 'relazione' , in "Anfione Zeto", 11, 1995, pp.125-129
 - R. Gasparotti, Dialogo tra un ragazzino del XXI secolo e un pap□ pensatore primitivo, in "Paradosso", 2-3, 1997
 - R. Gasparotti, □Note su Andrea Emo□, in A. Emo, Supremazia e maledizione. Diario filosofico 1973, Raffaello Cortina, Milano 1998, pp.183- 210
 - R.Gasparotti, Tautotes, in □Anfione Zeto□, 13, 2000, pp. 78-80
 - R.Gasparotti, Misura, in □Anfione Zeto□, 14, 2001, pp. 111-114
 - R.Gasparotti, Sull'origine delle contaminazioni, in □Anfione Zeto□, 15, 2002, pp. 93-100
 - R.Gasparotti, Pensare con il cuore. Sui temi della lingua sconosciuta e delle cose mute nel Chandosbrief, in □Panoptikon□, 2, 2002, pp. 113-135
 - R.Gasparotti, L'Impero e le sue alternative, in □Filosofia politica□, 1/2002, pp. 145-156
 - R.Gasparotti, La pi□ bella delle armonie, in □Anfione Zeto□, 16, 2003, pp. 113-118
 - R.Gasparotti, Dialogo sul ritratto, la fotografia e l'amicizia, in □Panta□, 21, 2003, pp. 315-332
 - R. Gasparotti, Il cacciatore di chimere, in □Panopticon□, n.3, 2004, pp. 99- 145
 - R.Gasparotti, □Eros□, in I nomi comuni dell'anima, a cura di S.Baratta e F. Ermini, Moretti & Vitali, Bergamo 2005, pp.48-53
 - R. Gasparotti, □L'amore per le differenze□, in □Anfione Zeto□, 18, 2005
 - R.Gasparotti, Europa sin alternativas, (trad.di Cuqui Weller), in AA.VV. Buscando imagenes para Europa, a cura di F.Duque, CBA, Madrid 2007

Progettazione e cura di eventi culturali

Ha curato e coordinato, tra gli altri, i seguenti Convegna e seminari di Studio :

- 1) "Abitare e Pensare" promosso a Venezia-Mestre nel 1984 da ARCIMEDIA e dalla Provincia di Venezia(con la partecipazione, tra gli altri, di M. Cacciari, F. Dal Co, M. Ruggenini);
- 2)(assieme a M. Donò) il Convegno □La citt□ oltre la metropoli□ promosso dall'Universit□ Internazionale dell'Arte di Venezia nell'a.a. 1984/85(con la partecipazione di E.Severino, M. Cacciari, S. Natoli, E. Benvenuto, V. Pastor, I. Musu, F. Fornari) ;

- 3) (assieme a M. Donato) la sezione "Le Idee" del Convegno CULTURA/TECNOLOGIA/ METROPOLI svoltosi a Firenze dal 26 al 29 marzo 1986 in occasione delle celebrazioni di "Firenze capitale europea della cultura" (con la partecipazione di C. Sini, M. Cacciari, F. Dal Co, B. Secchi, G. Ciribini);
- 4) il Corso di Aggiornamento transdisciplinare per docenti degli Istituti secondari superiori su "Logica e Linguaggio" promosso nell'a.s. 1995/1996 dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e dal Provveditorato agli Studi di Venezia (con la partecipazione di C. Sini, V. Vitiello, P. Zellini, P.A. Rovatti e altri);
- 5) il Ciclo di Iniziative su "Cesare Musatti e la psicoanalisi nella cultura del Novecento" promosso a Venezia e Dolo tra l'ottobre 1997 e il febbraio 1998 dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e dal Comune di Dolo con il patrocinio della Provincia di Venezia;
- 6) nel 1998 il Convegno "poeticamente abita l'uomo" con la partecipazione di filosofi, artisti e architetti presso Villa Widmann-Foscari a Mira (VE);
- 7) nel 1999 il Convegno "Cultura Scuola Formazione" promosso dall'Istituto Fondazione "A. Gramsci" del Veneto e dall'Accademia delle Belle Arti di Venezia;
- 8) nel 2000 il Convegno Idea di comunita, in collaborazione con la rivista MicroMega, l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, l'Istituto "Gramsci" del Veneto, presso il Teatro "Villa dei Leoni" di Mira (VE) (con la partecipazione di R. Esposito, M. Cacciari, C. Galli, G. Marramao, G. Giorello e altri);
- 9) nel 2002 il Ciclo di incontri pubblici Pensare la globalizzazione per conto del Comune di Venezia, svoltosi tra l'Aula magna dello IUAV di Venezia, il Centro culturale Candiani e il Municipio di Mestre (con la partecipazione di R. Esposito, T. Negri, C. Marazzi, G. Marramao, G. Giorello, M. Donato e altri).